

## RICORDO DI VINIGI L. GROTTANELLI

*Ricordare la figura e l'opera di Vinigi L. Grottanelli, che de L'UOMO è stato fondatore e direttore fino al 1985, non può essere solo un rituale dovuto ad uno studioso illustre. Per coloro che gli sono stati vicini nell'avventura intellettuale di questa Rivista, e che in lui hanno avuto chi un collega, chi un maestro, tutti un amico, il ricordo di Vinigi L. Grottanelli è un momento importante per riflettere sulla storia dell'etnologia italiana di cui egli è stato interprete creativo ed autorevole.*

*La sua morte, avvenuta in Roma il primo giugno 1993, ha addolorato quanti ne ricordavano la personalità così umanamente forte e dignitosa, ed ha lasciato un vuoto incolmabile in tutti coloro che avevano avuto con lui il privilegio di una frequentazione intellettuale ed umana che egli sapeva rendere piacevole con il tratto brillante che lo distingueva.*

*Nato il 13 agosto 1912, si era laureato a Roma in Economia e Giurisprudenza, ma già all'inizio degli anni '30, come testimoniano le sue primissime pubblicazioni, il suo interesse era volto alle popolazioni dell'allora Africa italiana. E' stato ragguardevole e fondamentale il suo contributo alla conoscenza etnologica dell'Africa orientale, contributo che si è estrinsecato in una serie di opere apparse lungo un quarantennio tra il 1938 - anno di edizione del primo volume Ricerche geografiche ed economiche della Missione di studio al lago Tana per la Reale Accademia d'Italia - al 1976 con la pubblicazione di Gerarchie etniche e conflitto culturale (Angeli, Milano) in cui sono raccolti molti dei suoi saggi più significativi sul nord-est africano. A lui è dovuta una più puntuale conoscenza della realtà etnica dell'area nilotica con la definizione della provincia rurale dei Pre-niloti (in Annali Lateranensi 1948, 12, pp. 281-326), contributo che gli valse il riconoscimento internazionale.*

*La vastità dei suoi interessi è anche testimoniata dall'ampiezza dell'orizzonte scientifico riflesso non solo nella sua opera, ma anche nei suoi contatti con scuole ed ambienti di ricerca*

*in Europa continentale e nel mondo anglo-sassone. Il suo percorso intellettuale, segnato agli esordi dalla tradizione mantegazziana dell'etnologia come storia naturale dell'uomo, si approfondisce nel solco della Kulturhistorische Ethnologie austrotedesca, ma anche sulle orme degli interessi storico religiosi di Pettazzoni, completandosi nella feconda interazione con alcuni dei più interessanti interpreti dell'antropologia sociale britannica e dell'antropologia culturale americana. La sua amicizia con Edward E. Evans-Pritchard, con Meyer Fortes e Raymond Firth, ma anche quella con George Peter Murdock - limitando la citazione solo ad alcuni - rappresenta largamente la straordinaria varietà delle sue aperture scientifiche che egli ha saputo trasmettere nella sua opera di studioso e di maestro. Alieno dall'assumere posizioni che appiattiscono l'uomo in una griglia di leggi implicite nel comportamento o nello sviluppo storico, fu sempre contrario ad ogni comoda sistemazione di orientamento evoluzionista, ma anche tiepido nei confronti di un funzionalismo eccessivamente dogmatico (L'etnologia e le leggi della condotta umana, Ed. dell'Ateneo, Roma 1964). L'impegno sistematico che si andava caratterizzando per una etnologia come scienza storica, ma nello stesso tempo attivamente inserita nel più ampio quadro delle scienze umane, è testimoniato dai suoi notevoli contributi alle diverse edizioni dell'opera del Biasutti (Razze e popoli della Terra, Utet, Torino 1948-1967) e, soprattutto, dai volumi di Ethnologica (Labor, Milano 1965, 3 voll.), la silloge che egli volle realizzare sintetizzando, con la collaborazione di altri insigni studiosi, la preoccupazione scientifica della diffusione mirata della conoscenza.*

*La sua vita di studioso fu segnata da due grandi esperienze, innanzitutto, dal 1945 al 1967, come ispettore prima e direttore poi del Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", e successivamente dal 1968 al 1982 come titolare della Cattedra di Etnologia nell'Università di Roma "La Sapienza", la prima di questa disciplina in Italia, che consacrò il suo impegno per un'etnologia rinnovata e solidamente ancorata alla ricerca sul terreno. In questo quarantennio di operosità si inseriscono anche la sua attività presso la Pontificia Università Urbaniana dove insegnò a lungo, nonché la sua partecipazione all' International African Institute del cui Permanent Council fu pure presidente tra il 1973 e il 1976.*

*Fu comunque in Ghana che Grottanelli realizzò il suo più ambizioso progetto di etnologo con una ricerca ventennale tra gli Nzema che lo condusse ad affermarsi tra i più significativi studiosi del mondo etnologico e i più insigni africanisti. Al suggerimento di Meyer Fortes, che negli anni '50 lo aveva spinto a recarsi tra gli Nzema, egli resterà grato per la scoperta di un terreno nuovo e straordinariamente interessante. Quella che poi fu nota come la Missione Etnologica Italiana in Ghana - terreno di formazione di tanti etnologi anche oggi - ebbe inizio nel 1956. E' questo forse il capitolo più fecondo dell'etnologia italiana del dopoguerra e almeno fino a tutti gli anni '70. La pubblicazione di Una società guineana: gli Nzema (vol. 1 I fondamenti della cultura, a cura di V. L. Grottanelli, 1977; vol. 2 Ordine morale e salvezza terrena, di V. L. Grottanelli, 1978, Boringhieri, Torino) segna il coronamento di un impegno scientifico cui egli aveva voluto associare altri e valenti studiosi in una sorta di sforzo epocale diretto a costruire non solo l'immagine di una etnologia italiana al passo coi tempi, ma anche un humus intellettuale da cui i suoi allievi hanno tratto impulso rinnovatore, mantenendo vitale la tensione creativa.*

*Risale a quegli anni la fondazione de L'UOMO il cui primo numero uscì nell'aprile 1977. «L'Uomo, la prima rivista con programma schiettamente etnologico, pubblicata in Italia» così Grottanelli esordiva nell'Introduzione manifestando la soddisfazione di una proposta culturale di grande respiro, ma anche di notevole coraggio e di intuizioni innovative. Questa rivista infatti nasceva con l'intento di favorire la riflessione non soltanto sul «primitivo in quanto tale, una specie in via di estinzione», ma soprattutto - nella consapevolezza che «alle soglie del XXI secolo, conservare ineguaglianze intollerabili fra gli esseri umani, superate gerarchie, destini etnici difforni, equivarrebbe a perpetuare un'antica ingiustizia» - «sull'ingente nodo di problemi che investe la triade Società-Tradizione-Sviluppo, tema base della nostra Rivista (...) contribuendo all'auspicabile riavvicinamento fra le scienze dell'uomo, e gettando qualche seme fruttuoso per una più matura e fraterna comprensione fra le diverse società della Terra». Conservatore accorto del patrimonio disciplinare dell'etnologia che aveva contribuito a creare in Italia, Grottanelli con queste parole si proponeva anche come un illuminato rinnovatore conscio di futuri sviluppi e dibattiti a venire.*

*Fuori ruolo dal 1982, Grottanelli non diminuì la sua passione per lo studio che lo aveva occupato nella sua vita attiva. Riprese i suoi antichi interessi per l'arte primitiva e gli oggetti etnologici e ne è testimonianza elevata il suo contributo nella Storia Universale dell'arte (Einaudi, Torino 1987). Completò il suo discorso sugli Nzema con un'opera (The pyton killer. Stories of Nzema life, University of Chicago Press, Chicago 1988) il cui merito letterario non è inferiore al respiro scientifico e in cui l'aneddotica si coagula nei problemi teorici che le storie di vita propongono insistentemente al lettore. Tra le righe si scorge l'etnologo arguto e disincantato, ma sempre consapevole della sua missione scientifica e professionale che lo caratterizza anche quando siede al suo scrittoio. Ed è così che vogliamo ricordarlo.*

la Redazione